

**Pietro Guerini**  
**avvpietroguerinibg@hotmail.com**  
**[pietro.guerini@bergamo.pecavvocati.it](mailto:pietro.guerini@bergamo.pecavvocati.it)**

**CONGRESSO PROVINCIALE BERGAMO**

**FRATELLI D'ITALIA 2023**

**RELAZIONE PROGRAMMATICA**

***“NUOVA DESTRA: ESPANSIONE E CONSAPEVOLEZZA STORICA”***

**ESTENSORE E CANDIDATO ALLA PRESIDENZA**

**PIETRO GUERINI**

**PREMESSA**

La storia, se conosciuta e compresa, ci fornisce insegnamenti fondamentali per il presente ed il futuro, la storia della nostra forza politica, nelle sue tre successive denominazioni adottate con significativo e rivendicato analogo simbolo, ci consente di comprendere come la sua recente e notevole crescita sia avvenuta in ossequio alla sua migliore tradizione.

La presente relazione è finalizzata ad individuare i motivi della nostra espansione, la linea da osservare pure a livello locale e si suddivide in 8 punti programmatici: 1 storia (pagg.2-7), 2-politica estera (p.7-12), 3-questioni etiche (p.13-17), 4-giustizia, sicurezza e immigrazione (p.17-22), 5-questioni economico-sociali (p.22-26), 6-linea e indirizzo politico (p. 26-29), 7-adesioni (p.29-31), 8-gestione territoriale (p.31-36).

Un partito è un organismo unitario le cui tesi e problematiche riguardano necessariamente le sue strutture locali.

Una mozione congressuale provinciale, quindi, non può prescindere dall'analisi della posizione politica del candidato e della sua visione locale dell'attività del partito.

## **1) STORIA**

A) Premesso che le vicende inerenti agli anni precedenti la fondazione del MSI (il cui simbolo è riportato nello stemma di FDI, non più dal congresso del 2017 quello di AN a sottolineare un'unica origine comune) ci saranno sempre contestate, è del tutto legittima una nostra presa di posizione su di esse a ogni livello senza timori, reticenze, rettifiche di fronte a chiarimenti richiesti da avversari o media.

La cosiddetta “svolta di Fiuggi” (gennaio 1995, XVII e ultimo Congresso del MSI) ha sì sancito una non certo prematura integrazione del celebre originario motto “*Non rinnegare, non restaurare*”, ma nel solco di mezzo secolo di partecipazione del partito alla vita democratica nel rispetto delle istituzioni, con ben 16 combattuti congressi in 41 anni, attestanti una democraticità pienamente esercitata già al nostro interno.

Peraltro se l'adesione al sistema liberale con le sue libertà di fondo, politica, economica e religiosa, è il fondamento della

vita civile e politica dello Stato ed attiene alle imprescindibili regole del gioco, una visione storica autonoma rispetto a quella ufficiale da decenni, oltretutto non negativa in termini elettorali, non deve rappresentare un tabù, tanto più perché ampiamente fondata sul piano storico, politico e giuridico.

Premetto che i rilievi seguenti trovano un simile e più radicale riscontro in opinioni più volte espresse da uno dei tre fondatori di FDI (il che non ha escluso che venisse proposto dal partito e poi eletto come seconda carica dello Stato).

B) Nel merito non va considerato un pericoloso totalitario chi tra di noi rifugga dall'appiattirsi su una retorica, superata lettura di tali vicende accreditante quella fondamentale svolta liberale a forze con prevalente o comunque assai consistente guida comunista, incompatibili di per sé con finalità attuative di un disegno democratico e con la matrice liberale alleata.

Lo affermo quale mai, neppure per un giorno nella mia esistenza, neofascista, per quanto missino dai miei 6 anni, dalle politiche del 1972 (8,7% alla Camera e 9,2% al Senato), ma liberale di destra, cattolico, gollista come si diceva allora.

Senza l'intervento militare USA non è certo improbabile che l'Italia sarebbe passata da una più che ventennale dittatura ad un'altra decisamente peggiore, in quanto pregiudizievole non

solo della libertà politica, ma pure di quelle economica e religiosa, e avrebbe perso la propria autonomia per divenire una colonia di Mosca, ricordo che il PCI su tale legame estero attuò la sua scissione livornese nel 1921 nell'assise socialista.

A ulteriore conforto di ciò rilevo, da un lato, che il PCI (forza parlamentare, non militare come le truppe resistenti, responsabili tra l'altro, come documentato con rigore dallo storico di sinistra Giampaolo Pansa della morte, successiva a stupro e tortura, di 2.365 donne con nominativo, residenza, luogo e data di decesso noti, crimini di assai ardua giustificazione e privi quelli sì di condanna, ancor meno condivisa) ancora nel 1956 approvò ufficialmente l'invasione dell'Ungheria da parte dell'URSS e, dall'altro, che al di là del nostro confine orientale, dove non ci fu l'intervento alleato, il successo dei gemelli dei resistenti italiani portò dopo il conflitto mondiale non alla democrazia ma ad una dittatura quarantennale attuata da un governo legato a Mosca.

In Italia si svolgono libere elezioni e, come dimostrano le vicende successive alle politiche 2018, quand'anche i vincitori di esse siano ritenuti filorussi e stipulino al governo accordi commerciali preferenziali con la Cina, gli USA e gli altri stati alleati non ci sottopongono neppure a sanzioni economiche.

Costoro ci hanno assicurato la libertà, le organizzazioni partigiane, se fossero prevalse in assenza di un intervento alleato come in Jugoslavia, avrebbero ben potuto consegnare il paese ad una dittatura totalmente liberticida, per giunta diretta da una superpotenza estera alquanto solida.

C) Sul piano attuale e propositivo, in Italia vi è un crescente sentimento di rigetto (non riconducibile al mero neofascismo) verso la retorica storiografica filo-resistente, l'adesione a tale lettura conformistica, ora in controtendenza, potrebbe incidere negativamente sulla nostra identità, essenziale per i consensi di un partito in un sistema elettorale anche proporzionale.

Quale da sempre liberale ritengo che l'antifascismo è un valore unificante della sinistra mentre per la destra lo è l'anticomunismo, ideologia in toto liberticida rispetto a cui il fascismo ha costituito in negativo un "minus", per la sostanziale tutela delle libertà economica e religiosa che ha attuato (e che il comunismo ha negato), tanto da ottenere il sostegno di ceti medi e religiosi quando e laddove le istituzioni democratiche non offrirono purtroppo un'adeguata tenuta di fronte allo scontro eversivo tra le due ideologie.

E' come ovvio corretto affermare che la nostra Costituzione (in quanto liberale) è incompatibile con il fascismo, ma è

improprio ritenere che sia fondata sull'antifascismo, poiché è il comunismo radicalmente antitetico rispetto ad essa.

A titolo di esempio, se è antifascista ma pure anticomunista l'art. 21 (che tutela la libera manifestazione del pensiero), sono solo anticomunisti e non antifascisti gli artt. 41 e 42 (che riconoscono l'iniziativa economica privata e la proprietà privata) e 19 (che garantisce la libertà religiosa), per non parlare dell'art. 7 che avalla il Concordato lateranense (1929).

Non credo che sia doverosa una forzata condivisione storica in nome dell'antifascismo con gli alleati di coalizione.

Da un lato la nostra Costituzione è fondata sull'adesione ai valori liberali non sull'antifascismo, ignorato dai suoi 139 articoli, e il fascismo è citato solo in una norma anacronistica, perché "transitoria" (sono decorsi 80 anni) e superflua (il divieto di costituzione di una forza antidemocratica è già contemplato nel titolo I del libro II del codice penale).

Essenziale è, quindi, aderire ai principi liberali costituzionali, non dichiararsi antifascisti ancor prima che anticomunisti.

Dall'altro la rappresentanza di "tutto ciò che non è di sinistra" è già fallita pure elettoralmente un ventennio fa in AN.

Se dopo il Congresso di Fiuggi (gennaio 1995) si passò dal 13,5% missino delle politiche (pur vinte) nel marzo 1994 al

15,66% di AN delle politiche (pur perse) nel 1996, con un incremento quasi del 20% dei consensi, il ben differente successivo appannamento di posizioni determinò dapprima la a dir poco infelice confluenza nel PDL, stigmatizzata di recente dallo stesso suo artefice interno (e che mi indusse a votare Daniela Santanché nel 2008 come candidato premier, “contro la destra sbiadita” per usare sue parole del tempo, senza incoerenze visto il cammino politico dell’interessata), e poi la creazione da parte del primo di una sorta di partito radicale di pseudo-destra (Futuro e Libertà) che ottenne un significativo 0,47% alle politiche del 2013.

Se sono sacrosante l’identificazione come male assoluto delle leggi razziali, l’archiviazione di un’anacronistica estetica del ventennio e la salda adesione ai principi liberal-costituzionali, non ritengo d’obbligo uniformarci a tesi storiografiche singolari, siamo legittimati dal consenso elettorale senza dover inverosimilmente asserire che il fascismo abbia negato le libertà economica e religiosa (come il comunismo) e che i bolscevichi solo da noi abbiano lottato per la democrazia?

## **2) POLITICA ESTERA**

La netta collocazione atlantista (da cui è derivata, come attestano gli studi statistici, una consistente crescita elettorale,

in parte ai danni di forze politiche alleate che hanno osservato una linea più sfumata) è sicuramente frutto di una lucida e razionale valutazione di una situazione contingente e particolarmente grave, come l'invasione dell'Ucraina, ma è stata fondamentale già nella storia del nostro partito.

In un Comitato Centrale romano del MSI, nel gennaio 1950, la mancata e ripetutamente sollecitata approvazione dell'adesione italiana, avvenuta il 4 aprile 1949, al neo-nato Patto Atlantico causò la sostituzione del segretario nazionale.

Egli riuscì a superare le prime critiche che gli furono sollevate nel II Congresso del partito, svoltosi a Roma a fine giugno, con le motivazioni già esposte in un brillante intervento alla Camera, secondo cui l'Italia non doveva partecipare a quel Patto prima che lo avessero fatto gli USA, sostegno che essi formalizzarono nel mese successivo, rilevata la consistenza delle condivisioni, quale nazione che massicciamente doveva contribuire all'alleanza con mezzi, finanziamenti e uomini.

Dopo tale adesione e la chiusura in agosto del Patto, il dibattito interno sul punto divenne ancor più acceso, tanto da causare in quel comitato centrale del gennaio successivo il cambio di segreteria a favore di Augusto De Marsanich, classe 1893, giornalista, romano di origini dalmate e zio di Alberto



Moravia, mentre il precedente leader del partito ne riprese la conduzione dopo ben quasi 20 anni, subentrando il 27 giugno 1969 ad Arturo Michelini 12 giorni dopo il suo decesso.

Non era certo una meteora, a tutt'oggi è colui che lo ha condotto più a lungo, 21 anni, ma tornò a guidarlo sposando la linea atlantista, il che ne attesta la sua centralità per noi, come intuirono De Marsanich e Michelini (che gli subentrò in assoluta continuità al IV Congresso di Montecatini del 1954) e ci riporta alle ragioni dell'attuale vincente linea di FDI.

Essi erano ben consapevoli della nostra debolezza militare e del grave pericolo costituito da una dittatura comunista e imperialista, aggressiva e temibile come se non più di oggi.

Una consapevolezza tanto più lodevole considerato che essi pochi anni prima furono da repubblicani sul versante opposto rispetto a quello alleato (De Marsanich durante il ventennio fu addirittura vice segretario del PNF e membro di governo).

Possiamo ben comprendere (tanto più da patrioti) che l'invasione di un paese confinante si traduce in un atto criminale, contrastante con il diritto internazionale pubblico e l'integrità territoriale e sovranità di quel paese

Ma ciò che accomuna le motivazioni della nostra presidente ai due segretari citati è, per l'appunto, la consapevolezza dei

pericoli per l'Italia derivanti dalla presenza nel nostro continente di un'aggressiva superpotenza militare, oggi impegnata in un'azione bellica, per ora limitata al paese confinante, traducesi in un genocidio, con stupri di donne, deportazioni di minori, distruzione di edifici e infrastrutture, devastazione di un'economia, atti che inverosimilmente secondo gli occupanti rientrerebbero in un'azione invece tesa a liberare tali terre da un fantomatico governo nazista.

Un'operazione viceversa palesemente imperialista, tant'è che il dichiarato obiettivo è quello di annettere quei territori dopo averli distrutti, ben lungi dal volerli liberare.

Evidenti sono i pericoli almeno in astratto che tale operazione, se non arrestata, possa sconfinare (ricordo, tra l'altro, che l'Ucraina e i nostri confini orientali sono divisi solo dalla Slovacchia, Stato di limitata superficie, per quanto nella NATO, e dall'Austria, paese di poco più grande ma l'unico dell'Europa Occidentale con Svizzera ed Irlanda che non ha mai aderito all'alleanza atlantica).

Uno sconfinamento che sarebbe certamente incentivato da accordi "di pace" stipulati con la pistola alla tempia dall'agredito che dovessero prevedere il premiale trasferimento di territori a favore dell'aggressore.

Ecco che la NATO, che si espande non mediante conquiste militari contro la volontà delle singole nazioni interessate ma a seguito della spontanea e sollecitata adesione delle stesse, come dimostrano da ultimo i casi di Finlandia e Svezia, rappresenta lo strumento essenziale per garantire la pace e la stabilità in Europa, a beneficio anche del nostro paese.

Ciò che intuirono 73 anni fa De Marsanich e Michelini.

La linea del partito non può deflettere minimamente da tale posizione, che condivido in modo entusiastico e che ci ha consentito di acquisire il consenso di tanti elettori, timorosi con la conferma del loro voto precedente di sostenere non il loro titubante o ambiguo partito ma Putin, in violazione degli stessi interessi nazionali e non solo.

Non si può coerentemente inneggiare alla legittima difesa privata individuale e familiare e negare quella nazionale, elogiare e richiedere la difesa armata dei beni essenziali che ci riguardano e stigmatizzare egoisticamente o per limitata capacità di visione quella che ha come oggetto beni altrui.

Non possiamo, ancora, legittimare ai danni degli altri ciò che riterremmo ovviamente del tutto illegittimo ai danni nostri, un principio base di ogni civiltà che non vale certo solo in politica estera.

Ciò anche a prescindere dalla pacifica matrice neo-sovietica dell'azione militare russa, resa inequivocabile a tutti persino dai vessilli (bandiera rossa con falce e martello) che veleggiano sui tank dell'armata (rossa) putiniana.

Tutelare gli interessi nazionali significa coltivare non l'isolazionismo e lo sciovinismo (o razzismo antiamericano falso-pacifista, solidale con l'aggressore), ma i rapporti con i paesi che favoriscono tali interessi, essendo comuni.

Con 0 testate nucleari non si può fronteggiare da soli una superpotenza scalpitante che ne detiene 5.800, un concetto davvero elementare, anche se non di unanime comprensione.

Molto positivo è pure il coinvolgimento degli alleati su problematiche mediterranee, in un'ottica di cooperazione paritaria con i paesi africani ed in un'area nella quale Cina e Russia sono operanti da tempo, sul piano commerciale e militare, a differenza dei paesi occidentali.

Una scelta che denota una virtuosa visione geopolitica, nella quale si fondono motivazioni umanitarie e interessi nazionali e strategici, la miseria è terreno su cui prosperano le dittature, tesi ispirante il Piano Marshall (vasto finanziamento USA a fondo perduto) che contribuì alla ricostruzione postbellica sottraendo noi e l'Europa all'espansionismo sovietico.

### 3) QUESTIONI ETICHE

A) Ricollegandomi alla parte finale del punto 1), sotto il profilo sia dell'importanza dell'identità che del rigetto di posizioni boniniano-laiciste, non va trascurata tale tematica, da sempre per noi di peculiare importanza.

Ricordo al proposito che in occasione delle elezioni europee svoltesi nel 1999, l'allora AN, nel quadro di una laicizzazione ribadita in un comitato centrale dell'anno successivo, candidò Marco Taradash, che conduceva da anni la rassegna stampa a Radio Radicale, ed altri esponenti pannelliani, il che si sposava con la strategia dichiarata del loro mentore di distribuire i suoi esponenti in tutti i partiti, per contaminarli all'interno con le teorie distruttive che ben conosciamo.

Ebbene i risultati furono eloquenti: AN, pur candidando il suo leader in quasi la metà del paese, passò dal 15,66% conseguito alle politiche perse del 1996 al 10,3%, una flessione superiore a un terzo della sua consistenza elettorale.

Come insegna la storia, una parte consistente della comunità cattolica rappresenta la spina dorsale del nostro elettorato, e ciò a partire dalle citate segreterie De Marsanich e Michelini, che crearono rapporti privilegiati a livello vaticano con Pio XII, ridimensionati dai vertici Dc, ma che si accompagnarono

ad una partecipazione a governi centrali e amministrazioni locali sorprendente per una forza non omologata al sistema imperante e con un 5-6% di consenso elettorale.

In questi decenni si è registrato un sensibile calo dei cattolici praticanti, oggi minoritari pure nella parte di quella comunità a noi riconducibile, la quale però, al di là della sua osservanza liturgica, è molto sensibile a quei valori sul piano sostanziale.

Un recente sondaggio (di Sky News-You Trend del 13-3-23) ha rivelato che un elettore su 4 avverte addirittura la necessità di un partito fortemente cattolico, il che può lasciare indifferente la sinistra, non la nostra area, che deve anzi recepire tali segnali senza omologazioni e cercare di attingere dall'ampio astensionismo caratterizzante quella comunità, quanto meno dandole un'adeguata rappresentanza interna.

I seguaci del laicismo non votano per noi comunque.

B) In contrasto con le posizioni di personalità che pur vengono accostate a FDI, non avulse dal mondo radical chic, ritengo che la difesa di Vita, famiglia ed educazione sia essenziale nella nostra linea politica, a livello nazionale e locale, con effetti non meramente cattedratico-dottrinari.

Orientamento che trova riscontro nella perlomeno inclusiva recente nostra candidatura alla Camera di una per poco non

eletta nota e non certo moderata pro life e pro family romana (contraria, a mia differenza, alla pillola anticoncezionale, di fatto antiabortiva, e ispirata ad un'ottica catechistica e non giuridica nella visione delle tematiche in oggetto).

Ed orientamento che trova pure riscontro nella linea osservata dai tre partiti a cui la nostra formazione (che ha creato al suo interno un significativo “Dipartimento per i valori non negoziabili”) è più legata a livello planetario, il Partito Repubblicano USA, il PIS, al potere in Polonia, e Vox.

Ciò vale per la difesa del matrimonio, della famiglia e dell'adozione tradizionali, per il contrasto alla diffusione dell'ideologia gender nelle scuole, onde evitare che i nostri giovanissimi possano subire pressioni confliggenti con le loro inclinazioni fisiologiche, nella consapevolezza che la scuola non deve educare, ma istruire, senza soprattutto incidere in modo invasivo sullo sviluppo di un suo utente.

E ciò vale anche, a tutela del più debole, per il contrasto di pratiche aberranti come la maternità surrogata, ben configurata come reato universale, e per l'offerta di tutela economica e giuridica ai gravemente ammalati e ai concepiti.

Non solo economica giacché se è vero che sono lodevoli tutte le forme di sostentamento adottate a favore della maternità, è

altrettanto vero quanto ai secondi (che si trovano in una condizione che non ci può più riguardare e quindi suscettibile di cinica indifferenza, per quanto sia stata comune a tutti noi) che l'Italia, penultima al mondo come tasso di natalità, rappresenta una tra le prime dieci economie mondiali, con alto debito pubblico ma altrettanto elevato risparmio privato, il tutto in base a dati che ignorano l'assai considerevole sommerso italiano, alimentato da lavoro nero, evasione fiscale, criminalità organizzata, alla quale ultima sono riconducibili le tre imprese nazionali più floride, eroganti retribuzioni e pensioni sconosciute ai dati ufficiali.

Non a caso all'ultimo posto della citata graduatoria del tasso di natalità non c'è il Burundi ma il Giappone.

L'aborto si fonda non sulla disperazione sociale, ma su un messaggio culturale di fondo, reso esplicito e consolidato da interventi legislativi (di matrice storica di fatto non liberale ma rosso-totalitaria) equiparanti un essere umano (frutto di una gravidanza, dotato di un DNA distinto rispetto ai genitori dal primo giorno di gestazione e con un battito autonomo dal 16-18simo giorno della stessa) a oggetto di proprietà esclusiva di un altro essere umano, interventi pure di fatto opposti non solo a "*Dio*" ma anche alla "*patria*" e alla "*famiglia*".



Le nostre nonne vivevano nella miseria, ma facevano 8-10-12 figli e se ne perdevano uno solo per aborto spontaneo lo piangevano per sempre, il valore della Vita è assoluto e costante in sé, non svalutabile con il decorso dei tempi.

Nessuno è costretto ad abortire, chi non vuole un figlio lo può dare in adozione salvandogli la Vita, in osservanza di un basilare principio civile, non solo religioso (in ambito cattolico riconducibile al V comandamento ed alle pagg. 558-559 del catechismo), una consapevolezza caratterizzante la nostra storia e che FDI ha espresso con una politica per la natalità doverosa e rispecchiante l'interesse nazionale.

Lo Stato deve difendere il più debole e anche il nostro paese necessita di giovani che diano sviluppo alla sua economia, garantendo come contribuenti i servizi e il pagamento delle pensioni, sempre più a rischio stante la nostra denatalità.

Tesi pregiudiziali sulla laicità dello Stato valgono per l'indissolubilità del matrimonio, principio religioso riconducibile solo ad alcune confessioni, non certo per la difesa della Vita, un bene come precisato assoluto e costante.

#### **4) GIUSTIZIA, SICUREZZA ED IMMIGRAZIONE**

Occorre sicuramente scongiurare l'eventualità che un uso distorto della magistratura possa condizionare il potere

esecutivo e di riflesso quello legislativo ed adottare, quindi, misure che consolidino la separazione dei poteri, senza che ciò contrasti con la parità dei cittadini di fronte alla legge.

Ciò premesso la sensibilità al precetto è da sempre un nostro tratto, in linea con una più o meno sfumata sensibilità etica, ma pure con il *law and order* tipico ovunque delle destre.

Circa la prima è lodevole la riscoperta del citato motto “*Dio, patria e famiglia*”, scomparso nella fase finale di AN, che non assume certo un carattere puramente sloganistico-simbolico.

Quanto al secondo molto felicemente Meloni ha distinto un garantismo nell'accertamento della verità, figlio della grande civiltà giuridica italiana, con la certezza della pena.

Quale avvocato da quasi un trentennio, civilista e penalista, in tal ultima veste difensore nei due terzi dei processi di imputati e nei casi residui di parti civili, vittime di reati se accertati in dibattimento, sono sensibile ad ogni esigenza garantistica, ma “il cittadino” è pure la parte offesa, non solo l'imputato.

Sicuramente lodevoli sono sia la competenza di un organo collegiale sulle decisioni riguardanti la custodia cautelare, sia l'abrogazione dell'abuso d'ufficio, figura sussidiaria alquanto pericolosa, giacché le norme di chiusura dovrebbero essere concepibili solo a favore del reo.

Ma, circa la limitazione dell'appello in capo all'accusa, a prescindere dai profili di costituzionalità ex artt. 3, 24 e 25 cost., ciascuno di noi se fosse vittima di una rapina ed indentificasse il responsabile non accetterebbe l'eventualità di non poter appellare una sentenza assolutoria fondata su una falsa testimonianza di persona che attestasse che in quel frangente il colpevole si trovava a casa propria.

I lamentati eccessi di garantismo furono determinanti nella rottura interna al PDL negli anni 2010 e 2011 promossa dalla componente proveniente da AN, un dato politico indicativo e di scuola a prescindere dagli effetti positivi di quella rottura.

Assai lodevoli sono le prese di posizione di FDI sull'ergastolo ostativo, sul 41 bis ord. penit., misure necessarie per circoscrivere criminalità organizzata ed eversione politica, e gli interventi del governo contro la criminalità minorile.

Sono, altresì, auspicabili, politiche tese a superare le nostre criticità legislative, che rendono l'Italia particolarmente ambita sia sotto il profilo migratorio che della criminalità.

Sotto il primo profilo il fenomeno (al netto dei flussi necessari per esigenze economiche) va gestito con il medesimo rigore adottato dai paesi in cui i migranti si astengono dallo sbarcare, per approdare sulle nostre coste, circa il secondo aspetto

s'avverte ad esempio la necessità di interventi sugli artt. 146 c.p. (che premia gravidezze strategiche per fini detentivi alle primissime settimane, poi spesso interrotte) e 633 c.p. (con il quale si sanziona blandamente l'usurpazione di beni immobili altrui, da cui i cosiddetti "ladri di case" e il mercato delle occupazioni abusive), con integrazioni pure procedurali.

Non solo, ma, sempre a livello penale, sarebbe opportuna un'abrogazione delle disposizioni della recente Riforma Cartabia che ampliano la mera punibilità a querela di diversi reati diffusi, come il furto, la truffa, le lesioni, un ampliamento che favorisce l'impunità.

I processi non si riducono limitando la tutela delle vittime di reati, ma ampliando l'organico delle sedi giudiziarie con nuovi concorsi e curando la formazione, la detenzione è tesa non solo a rieducare il reo, ma pure a preservarne la pericolosità sociale e a svolgere una funzione di deterrenza, il sovraffollamento delle carceri non si risolve limitando la detenzione, ma costruendo nuovi istituti penitenziari, che vanno ovviamente monitorati sulle loro condizioni.

Sul territorio vanno incentivate e valorizzate forme di collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine, spesso derubricate a sinistra in termini esibizionistici o di giustizia fai

da te, esigenze che sorgono proprio dalla scarsa presenza dell'Autorità locale, agevolata spesso dall'inefficienza di amministrazioni politiche di quell'orientamento nelle grandi città, le maggiormente esposte alla delinquenza comune.

Tratto giustizia e ordine pubblico con l'immigrazione, poiché i dati sulla popolazione carceraria (per il 32% costituita da stranieri, di contro solo il 9% dei presenti sul territorio) ci impongono di adottare politiche restrittive già per ragioni di sicurezza, a prescindere dagli effetti sociali illiberali derivanti dall'islamizzazione del nostro paese connessa al fenomeno migratorio, il quale, fermo restando il doveroso rispetto verso coloro che vivono da noi lavorando ed osservando le nostre leggi, ha, altresì, determinato in questi anni una concorrenziale riduzione dei salari, il che ha danneggiato le classi più povere, con riflessi anche di natura economica.

Estremamente positivi sono l'attuazione di un Piano Mattei che miri ad una crescita economica dell'area mediterranea, con l'aiuto di organismi sovranazionali, e la stipula di trattati bilaterali con i paesi del Magreb.

Indirettamente connessa all'ordine pubblico è anche la ferma opposizione alla legalizzazione del commercio di ogni sostanza stupefacente, con la consapevolezza che l'uso delle

cosiddette droghe leggere è spesso prodromico a quello di sostanze più pesanti, che favorisce a sua volta la commissione di reati, come attestano le statistiche e riscontrato con la frequentazione delle aule giudiziarie per ragioni professionali.

## **5) QUESTIONI ECONOMICO-SOCIALI-FISCALI**

Superate impalpabili e datate suggestioni terzo-posizioniste, tanto astratte da implicare calo di consensi ed isolamento politico, consci della perfettibilità del liberal-capitalismo, come di ogni altro modello, avvertiamo il dovere morale e civile di aiutare gli ultimi, una destra non socialisteggiante ma sociale, fautrice dell'utilizzo di parte delle risorse a beneficio dei ceti più deboli, anche per favorire un reale funzionamento dell'ascensore sociale e ciò già a livello scolastico.

A) Il tutto consapevole che benessere e sviluppo economico dipendono marginalmente dallo Stato e principalmente dal lavoro e dalle forze produttive private, che vanno agevolate nel loro impulso virtuoso con il superamento dei copiosi ostacoli burocratici che incontrano e con un'oculata politica fiscale, tendente a ridurre drasticamente il cuneo fiscale e a premiare le assunzioni, a deterrenza del lavoro nero.

Ciò nell'ambito di una riforma complessiva del sistema fiscale a cui si sta adoperando l'esecutivo che migliori l'efficienza

della struttura impositiva e semplifichi gli adempimenti a carico dei contribuenti.

B) Di fatto forme di assistenza rivolte a categorie potenzialmente attive e salari minimi imposti per legge determinano un effetto opposto, favorendo (su richiesta di entrambe le parti contrattuali) il lavoro sommerso che, da un lato e nel primo caso, garantisce al dipendente il sussidio e, dall'altro e nel secondo, consente al datore l'aggiramento del vincolo retributivo fissato ex lege con un salario in nero più basso, con un duplice danno all'erario (indebito versamento del sussidio e riduzione del gettito).

La politica deve rigettare forme più o meno occulte di voto di scambio, che si realizzano, ad esempio, utilizzando le tasse dei cittadini per incrementare in massa stipendi in prossimità di consultazioni elettorali o per adottare interventi assistenzialistici a pioggia.

Di contro lo Stato deve svolgere un'efficace politica di supporto delle classi realmente disagiate di concerto con i comuni e comunque gli enti territoriali, che meglio conoscono le effettive situazioni di emergenza sociale.

La politica sociale deve essere rivolta a tutelare l'assistenza familiare di anziani, disabili, ammalati ed a favorire la

medicina domiciliare, in contrasto con una visione della sanità incentrata sull'ospedalizzazione e sulle strutture, nell'interesse non solo dei conti pubblici ma anzitutto dell'utente, che risente molto spesso delle conseguenze negative derivanti dalla sottrazione al proprio ambiente domestico.

Occorre, inoltre, favorire forme di interazione con il Terzo Settore ed il volontariato, particolarmente forti nella nostra provincia, valorizzando le connesse attività civiche, solidaristiche e di utilità sociale svolte senza scopo di lucro.

Ancora a livello fiscale è lodevole e positiva l'estensione della no tax area a beneficio dei redditi più bassi e prioritaria è una politica sociale diretta a valorizzare la maternità, sin dal terzo mese di gravidanza, con interventi massicci, che prevedano congedi parentali molto generosi.

Una politica seguita da decenni dai governi francesi e che il nostro governo sta adottando, sia in termini di sovvenzioni che di sgravi fiscali (diretti in base al numero di figli e specifici, ad esempio su istruzione e asili nido), che possano contribuire a contrastare l'inverno demografico che affigge come d'anzì rimarcato la nostra nazione.

C) Il gettito va, altresì, accresciuto, in generale, con una più estesa deducibilità delle spese, in misura tale da favorire in



termini attivi l'emersione del nero, disincentivato così già dalle richieste del cittadino ancor prima che dai controlli fiscali, valorizzando sul mercato i soggetti che osservano condotte contributive corrette.

D) Occorre intervenire sulle situazioni di spreco, operazione tutt'altro che agevole ma annosa e necessaria, sopprimendo gli enti inutili e razionalizzando già in termini di maggiore efficienza le spese degli altri enti pubblici, senza compromettere i servizi essenziali come la sanità e la scuola.

E) Fondamentali, sul piano internazionale, sono pure il corretto, tempestivo, integrale utilizzo delle risorse destinate dall'UE e la salvaguardia del "Made in Italy", espressione del lavoro e del genio creativo nazionali, che molto bene caratterizza la nostra azione in parlamento e nell'esecutivo.

F) Per altro verso si esprime condivisione verso interventi diretti alla realizzazione di rigassificatori, termovalorizzatori, desalinizzatori sul modello israeliano e di contrasto alla dispersione idrica, rigettando i sempre più diffusi estremismi ambientalisti e le politiche green di dubbia sostenibilità economica, che sono anzi talora funzionali a disastri come quelli verificatisi in Romagna, si pensi all'opposizione alla realizzazione di dighe, in generale di infrastrutture necessarie.

Il fanatismo verde non può bloccare la realizzazione degli interventi di cui il paese ha bisogno, che tra l'altro producono un indotto virtuoso.

L'economia green va armonizzata come modalità e tempi con il sistema produttivo nazionale, da cui la necessità di negoziare le relative disposizioni europee considerando le esigenze italiane, secondo la linea osservata dal nostro governo, in decisa discontinuità con esecutivi passati.

G) In relazione a tali tematiche il partito sul territorio deve:

- a) individuare le diverse emergenze sociali, attivandosi per affrontarle efficacemente presso le istituzioni pubbliche locali e i soggetti operanti nel Terzo Settore e nel volontariato;
- b) relazionarsi con le varie realtà produttive, onde garantire le necessarie sinergie tra ambito politico ed economico;
- c) segnalare le problematiche di rilevanza generale agli organi centrali, per favorire interventi legislativi e di governo, comprese le situazioni suscettibili di revisione di spesa.

## **6) LINEA ED INDIRIZZO POLITICO**

L'indirizzo politico deve garantire l'identità del partito, non rappresentare una gabbia dottrinarica tesa a reprimere le sfumature, ma rispondere in concreto ad un insieme organico di ideali compatibili e produttivi elettoralmente.

Solo in un sistema perfettamente maggioritario si può essere ciò che non è la parte contrapposta, l'adozione di posizioni generiche e/o transitorie è spesso la causa principale del declino di una forza politica, non più percepita dall'elettore come rappresentativa delle sue istanze ideali.

Lodevolmente FDI ha sino ad oggi rigettato una visione contingente della politica, fondata sull'assolutizzazione dei sondaggi, con tutte le conseguenze negative del caso in termini di coerenza e continuità empatica con l'elettorato.

Una visione lucida e decisa, anche in termini di alleanze e di mancata adesione ad esecutivi eterogenei, che ha favorito l'esponentiale crescita elettorale degli ultimi anni, in nome della chiarezza e della coerenza.

Crescita che ha confermato che un partito di destra non può partecipare senza conseguenze negative ad una maggioranza di governo con forze politiche realmente e non ibridamente di sinistra, ad esso culturalmente e storicamente contrapposte.

Il nostro elettorato ha dimostrato di rigettare forme di sudditanza psicologica tali da configurare come non abili strategicamente ed inopportune nel merito dichiarazioni o tesi percepite come inaccettabili dai media di sinistra, la cui aggressività è particolarmente accesa con la destra al potere.

Media di sinistra che tendono, al pari dei loro partiti di riferimento, a concepire l'art. 21 Cost., che tutela la libera manifestazione del pensiero, in combinato disposto con la XII disposizione transitoria e finale della Carta medesima, che vieta la ricostituzione del partito fascista, considerando fascista e quindi incostituzionale ogni tesi non di sinistra.

Analogamente l'art. 604 bis c.p. (e il 604 ter c.p. sotto forma di aggravante) punisce i "reati di odio", intesi però come odio razziale, religioso (in chiave di tutela mussulmana) e di genere, ma non persegue ad esempio l'odio di classe, antireligioso (verso i credenti) e generazionale (contro gli anziani e le loro convinzioni tradizionali), il che limiterebbe la libertà di espressione della sinistra, da cui la necessità, a mio avviso, di integrazione in questi termini di tali due norme o, più radicalmente, di loro abrogazione, giacché discriminano gli odi in base al loro colore politico.

La forte radicalizzazione presente nel paese tra le diverse comunità (avallata dalla stessa segreteria Schlein) impone un contraltare non incolore e moderato, come si riscontra nel quadro politico USA, dove tale fenomeno ha determinato un incremento degli elettori ed una riduzione dell'astensionismo, con la possibilità di attingere ad un nuovo elettorato.

Così pure in quello francese, con forti forze politiche opposte.

Il nostro popolo invoca una fisiologica contrapposizione, pena una flessione in termini elettorali.

La linea politica e l'indirizzo di un partito sono fondamentali anche livello locale, tanto più in una regione che rappresenta 1/6 della popolazione italiana e 1/4 del PIL nazionale.

Le particolarità locali, inoltre, vanno armonizzate in una comune linea ed un'organica visione di insieme, ciò affinché un partito sia un punto di riferimento nazionale coerente e virtuoso, non un insieme di federazioni o ancor peggio un aggregato informe di liste civiche ispirate in ambito esecutivo a generiche e retoriche logiche del "fare" e del "buon governo", che non possono esaurire l'identità di un partito, ma devono rappresentare l'obiettivo minimo del suo operato.

## **7) ADESIONI**

Se FDI ha come ovvio l'esigenza di ricevere da ogni direzione voti ed attivisti, un discorso differente, a mio avviso, va formulato con riferimento a coloro che operano a livello politico-professionistico, ricoprendo incarichi istituzionali retribuiti, in linea del resto con l'art. 3 dello Statuto del partito, di recente approvazione, che stabilisce il "*divieto degli iscritti di essere iscritti ad altri partiti o movimenti*

*politici e, se eletti, di lasciare il gruppo di FDI e di iscriversi ad altri gruppi”.*

Ed ex art. 19 del Regolamento Adesioni “*non è consentito il rilascio della tessera a persone che siano iscritte ad altri partiti politici o aderiscano a gruppi di altre formazioni politiche all’interno di organi istituzionali elettivi.*”.

A mio avviso vanno distinti elementi validi con diverse sfumature su questioni non centrali o non più attuali, tanto più se trovano riscontro in precedenti voti parlamentari, da coloro che hanno una visione decisamente differente su aspetti essenziali della nostra identità, spesso per l’appunto con militanza consolidata in altre formazioni, in quanto tali integrazioni possono compromettere l’unità del partito.

La scissione parlamentare di Democrazia Nazionale del 1976 (9 senatori su 15, 21 deputati su 35), con un’appendice dopo l’XI congresso del 13-16 gennaio 1977 da parte di esponenti della mozione “Destra Popolare” di Massimo Anderson (da lui stesso) fu favorita dalla fusione del 1972 con il PDIUM.

Possiamo escludere che eccessivi innesti causino una nuova scissione, ad oggi impensabile e non conveniente per l’eccellente rendimento di FDI, che ha fondato di contro su coerenza e assenza di compromessi la sua ascesa e stabilità?

Gli elettori pure di primo voto ci hanno premiato per la nettezza delle nostre posizioni, aprirci non significa rinnegarci ma rivolgerci a elettorato e paese in termini continuativi, pur nell'ambito di un fisiologico ed inevitabile processo di storicizzazione.

## **8) GESTIONE TERRITORIALE DEL PARTITO**

Se il partito deve conservare un'identità politica ben precisa, in ambito locale deve, altresì, aprirsi sul piano territoriale, operativo, generazionale e di genere.

A) Occorre, anzitutto, in ambito lombardo, coinvolgere tutte le realtà provinciali, ogni sezione dev'essere complice delle decisioni sul territorio, la gestione regionale del partito non può prescindere dalla consapevolezza della sua capillare esplosione elettorale, nessuna area è derubricabile a marginale visti gli eccellenti risultati qui ottenuti nelle ultime consultazioni.

Se da un lato la Lombardia demograficamente comprende ben 12 province, tra cui la quinta e la sesta del paese, oltre alla seconda, e un sesto della popolazione italiana, dall'altro più della metà dei parlamentari sia eletti che residenti in regione (13 su 25) vive in una sola provincia, quella di Milano, in cui risiede poco più del 30% dei lombardi e che è, di fatto, la

nona su 12 come percentuale di voti ottenuti da FDI nelle ultime elezioni regionali.

Di qui e tanto più la necessità di rigettare una visione centralistica del partito in ambito lombardo che travalichi ovvie esigenze di coordinamento e di gestione organica.

B) A livello provinciale, il direttivo, organo previsto dallo Statuto, deve essere costituito effettivamente, riunirsi regolarmente ed essere aperto, caratterizzato dalla massima trasparenza ed informativa.

Va rigettata ogni ipotesi di partito-feudo, tanto più nella sesta provincia italiana sul piano demografico, posizione che non peggiora di certo se consideriamo anche parametri economici, e per una forza che supera il 25% dei consensi, da gestirsi in modo coinvolgente ed inclusivo, il tesseramento non ha una valenza solo statistica ma deve auspicabilmente essere sinonimo di partecipazione, ed il partito deve favorire la realizzazione di tale auspicio.

Nell'attività locale del partito è indispensabile, quindi, un reale coinvolgimento degli iscritti, che non debbono essere configurati come meri titolari di una tessera di adesione.

C) Le sezioni, anche a livello bergamasco e lombardo, inoltre, non debbono essere consorterie oligarchiche in cui vige un



principio opposto a quello meritocratico, sino ad implicare talvolta l'emarginazione di coloro che si teme possano pregiudicare con le loro qualità le ambizioni politiche di taluni esponenti delle singole realtà.

FDI deve rigettare ogni suo tentativo di gestione clientelare, un partito non deve essere un mero strumento per garantire retribuzioni e sostentamenti, quasi fosse analogo ad un'attività professionale o imprenditoriale, sarebbe contraddittorio altrimenti esaltare il merito nella nostra azione politica.

La selezione della classe dirigente va affidata pure ad attivisti navigati, dotati di esperienza qualificata e senza più ambizioni personali, non rampanti, scongiurando ipotesi di conflitto di interesse tra partito ed esaminatore, in piena attuazione dell'art. 49 Cost., in cui trova fondamento con lo strumento dei partiti la libertà politica nel nostro ordinamento.

Come presidente provinciale di FDI manterrei un contatto continuo con ogni circolo, gestendo il partito secondo una logica meritocratica tesa a valorizzare gli elementi migliori, che ben si coniuga con la tradizionale mentalità della nostra gente, particolarmente predisposta non a rendite di posizione e di potere, ma a ricercare nel mondo del lavoro la propria affermazione secondo criteri di efficienza e produttività.

FDI deve aprirsi maggiormente a giovani e donne, a scapito di possibili lobbisti e opportunisti, chi vuole praticare clientelismo a favore di soggetti a vario titolo protetti deve promuovere un'attività di lavoro autonomo ed assumere i suoi pupilli, non sfruttare i partiti utilizzando strumentalmente l'affermazione di ideali e di valori, tanto più essenziali per Fratelli D'Italia, come pretesti per l'acquisizione di potere e la politica come mezzo per conseguire un indotto pubblico.

D) Credo che non sia irrilevante che un incarico come quello di presidente provinciale sia oggettivamente agevolato dalla mancanza di impegni istituzionali che implicino di fatto un'assenza dal territorio.

Ricordo, ad esempio ed al riguardo, che il responsabile di FDI nella confinante provincia di Brescia non ricopre alcun incarico istituzionale, né in Parlamento, né in Regione.

E) Ritengo, inoltre, che in occasione delle consultazioni elettorali locali sia opportuno procedere alla stesura delle liste con diversi mesi di anticipo rispetto al voto, e non a ridosso dello stesso come da prassi assai diffusa.

I candidati, infatti, vanno selezionati, legittimati, motivati, formati ed organizzati sul territorio, il che richiede un lasso di tempo congruo.

F) Da ultimo ritengo che sia opportuno sottolineare che nella selezione della classe dirigente va attribuito un rilievo centrale alla posizione penale dei singoli attivisti e candidati, in perfetta coerenza, del resto, con la richiesta dei relativi certificati campeggiante sul nostro sito nazionale.

Per poter pretendere una società migliore dobbiamo partire da noi stessi, ciò in significativa conformità con lo statuto di FDI, che prevede all'art. 32 l'incandidabilità di iscritti che, alla data di presentazione delle liste, abbiano subito già in 1° grado una condanna "infamante", formula che integrerei specificandola, sottraendola a tutela di tutti ad interpretazioni discrezionali e contestazioni, comprendendovi anzitutto i reati contro la pubblica amministrazione, i più connessi all'attività politica, come corruzione, peculato e concussione, oltre naturalmente a quelli comuni più gravi.

Come erano soliti ripetere i dirigenti del vecchio MSI, uscito non a caso indenne da Tangentopoli, *"una lira indebitamente sottratta al privato è sottratta al privato, una lira indebitamente sottratta al pubblico è sottratta a tutti"*.

Non credo certo che la storicizzazione della destra nazionale debba implicare la revoca di tale principio e ancor prima la tacita abrogazione dello statuto nei termini sopra precisati.

## CONCLUSIONI

Con la presente mozione, quindi, s'intende sostenere una visione provinciale di FDI caratterizzata nei termini in dettaglio sopra esposti dalla valorizzazione della partecipazione, della meritocrazia e della moralità dei singoli, nell'ambito di una maggiore apertura territoriale, di genere e generazionale, in ossequio alla nostra identità e nel rigetto di un confuso ed informe contenitore genericamente solo "non di sinistra", assai pericoloso sul piano sia del consenso che dell'unità del partito, tanto più fuori luogo in un sistema elettorale anche proporzionale, che in quanto tale valorizza, per l'appunto e secondo quanto dimostrato di recente a nostro favore, le peculiarità delle singole forze politiche.

Votando per il sottoscritto, naturalmente, troveranno poi attuazione tanto i principi quanto i criteri organizzativi sopra esposti.

Ringrazio per l'attenzione.

Bergamo, 26 ottobre 2023

PIETRO GUERINI